

Corso di Religione

Tristezza e promessa

1. Tristezza

La tristezza è il «*desiderio di un bene assente*», diceva san Tommaso. (*Summa Theologiae*, I, q. 20, art. 1.) Nasce dalla mancanza di proporzione tra il desiderio, infinito, e la capacità umana di «presa».

Feodor Dostoevskij, I demoni:

«[...] aveva saputo toccare nel cuore del suo amico le corde più profonde e provocare in lui la prima sensazione, ancora indefinita, di quella eterna santa tristezza che qualche anima eletta, una volta che l'abbia assaporata e conosciuta, non scambierà poi mai più con una soddisfazione a buon mercato (vi sono anche certi amatori così) fatti che questa tristezza hanno più cara della soddisfazione più radicale, ammesso che una simile soddisfazione sia possibile)».

«Già la sola idea costante, che esista qualcosa di infinitamente più giusto e più felice di me, mi riempie tutto di smisurata tenerezza e di gloria, oh, chiunque io sia, qualunque cosa abbia fatto! All'uomo assai più indispensabile della propria felicità, è sapere e ad ogni momento credere che c'è in un certo luogo una felicità perfetta e calma, per tutti e per tutto... Tutta la legge della esistenza umana consiste solo in ciò: che l'uomo possa sempre inchinarsi dinanzi all'infinitamente grande. Se gli uomini venissero privati dell'infinitamente grande, essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperanza».

Giacomo Leopardi, La sera del dì di festa

«[...] Ahi, per la via
Odo non lunge il solitario canto
dell'artigian, che riede a tarda notte,
dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
E fieramente mi si stringe il core,
a pensar come tutto al mondo passa,
e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
il dì festivo, ed al festivo il giorno
volgar succede, e se ne porta il tempo
ogni umano accidente.
Or dov'è il suono
di que' popoli antichi? or dov'è il grido

de' nostri avi famosi, e il grande impero
di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
il mondo, e più di lor non si ragiona.
Nella mia prima età, quando s'aspetta
bramosamente il dì festivo, or poscia
ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
premea le piume; ed alla tarda notte
un canto che s'udia per li sentieri
lontanando morire a poco a poco,
già similmente mi stringeva il core»

Lucio Dalla - Sulla rotta di Cristoforo Colombo

La mia casa era sul porto
i miei sogni in riva al mare
Diventavo marinaio
ero pronto per partire
Sulla rotta di Cristoforo Colombo
io volevo andare via
Per scoprire un nuovo mondo ai confini del mio mare
e scordare casa mia
Fu una sera di gennaio
che mio padre mi portò
su una barca senza vela
che sapeva dove andare
a gettare la mia rete dietro al faro
Poi mi disse: "Figlio mio
questa rete è la tua vita, manda a fondo tutti i sogni
come un giorno ho fatto io"
Ogni sera torno a casa con il sale sulla pelle
ma negli occhi e nel mio cuore ho le stelle
che potrebbero guidare
la mia nave in mare aperto
mentre invece qui nel porto
io comincio ad invecchiare
Ogni sera all'osteria

*io racconto al mio bicchiere
di tempeste che ho incontrato
quando il cielo incontra il mare
E una notte senza stelle ho visto Dio
dentro nuvole leggere
era a ovest di Tahiti, anche lui è un marinaio
e a vederlo fa piacere
Ogni giorno c'è chi parte
verso isole lontane
ma la gente qui nel porto
è sempre uguale
Ogni sera guarda il mare
e non ha niente da dire.
A pensarci sembra quasi
che lo voglia ringraziare.*

**Marina Corradi, La mia crepa, 23 ottobre 2017,
Settimanale Tempi.**

«Dall'adolescenza, e forse anche da prima, ho sempre avuto l'idea di essere nata con qualcosa di sbagliato. Qualcosa che non funzionava a dovere, come se io fossi stata una casa e quell'errore una profonda crepa in un muro portante, come se io fossi stata un argine, e quell'errore una falla da cui l'acqua poteva penetrare. Mi pareva che i miei amici non avessero quella crepa in sé, oppure che non se ne dovesse parlare. Che ci si dovesse mostrare sereni, positivi, vincenti, o magari anche arrabbiati, ma solo con la società e lo Stato e l'ordine costituito, cioè verso qualcosa di esteriore. Io invece non ero arrabbiata con il mondo [...]. Era in me, quel taglio che mi ricordava la tela lacerata dei quadri di Fontana. Ma, insomma, era evidente che non se ne doveva parlare. Era il male di vivere descritto da una poesia di Montale: "Era il rivo strozzato che gorgoglia, era la foglia riarsa, era il cavallo stramazzone", studiammo a scuola - ma nessuno in classe avanzò il dubbio che si stesse parlando di noi. Da ragazza al mattino mi guardavo allo specchio, mi sorridevo, pensavo alla mia crepa e mi dicevo: via, di che ti preoccupi, sei giovane, sei bella. Crescendo però la crepa pareva

approfondirsi, nera sul mio muro bianco interiore. Si allargò, si fece malinconia: poi patologica, severa depressione. Andai da dei medici, mi curarono, mi sentii meglio; poi di nuovo, a intermittenza, la crepa si evidenziava, dolente, e sussurrava: non sei guarita [...]. Lessi Mounier. "Dio passa attraverso le ferite", scriveva. Ci riflettei: che fosse, la mia crepa, un pertugio in una parete impermeabile, una lacerazione necessaria? Poi me ne dimenticai, attenta a dosare con cura sempre nuovi farmaci [...]. Dolore come per una irrimediabile mancanza, come per una radicale struggente nostalgia [...]. Da tempo mi sono rassegnata a non cercare più un nome alla mia crepa. È lì, e, direi, con gli anni, più spaccata e più nera. Però stasera, leggendo, quella frase mi ha toccato nel punto più dolente, e mi ha commosso. Perché quella ferita? Se non ci fosse, io fisicamente sana, io non povera, io fortunata, non avrei bisogno di niente. È una salvezza, quel muro spezzato, quella falla. Da cui un fiotto di grazia, incontrollato, può entrare e fecondare la terra inaridita e dura».

Mario Luzi, Sotto specie umana

*Di che è mancanza questa mancanza,
cuore,
che a un tratto ne
sei pieno?
di che? Rotta la diga
t'inonda e ti sommerge
la piena della tua indigenza...
Viene,
forse viene,
da oltre te
un richiamo
che ora perché agonizzi non ascolti.
Ma c'è, ne custodisce forza e canto
la musica perpetua... ritornerà.
Sii calmo.*

2. Promessa

La vita ci si presenta come una **promessa**: l'**attesa** è la struttura stessa della persona umana, l'essenza della nostra anima. Essa non è un calcolo: è data.

La **promessa** è all'origine: chi ha fatto l'uomo, lo ha fatto «promessa».

L'uomo attende, è **mendicante**: strutturalmente la vita è promessa.

La vita porta dentro una promessa di felicità: avrà compimento?

Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

«Ciò che un uomo cerca nei piaceri è un infinito, e, nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questa infinità.»

«Hai anche ottenuto il dono della fecondità. Sei signore di te, del tuo destino. Sei celebre come chi non cerca d'esserlo. Eppure tutto ciò finirà. Questa tua profonda gioia, questa ardente sazietà, è fatta di cose che non hai calcolato. Ti è data. Chi, chi, chi ringraziare? Chi bestemmiare il giorno che tutto svanirà?».

«Com'è grande il pensiero che veramente nulla a noi è dovuto. Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?».

Ernesto Sabato:

«La nostalgia di questo assoluto è come lo sfondo, invisibile, inconoscibile, ma con il quale confrontiamo tutta la vita».

Vinícius de Moraes e Baden Powell de Aquino -

Samba em prelude (versione del gruppo Nova)

*Eu sem você não tenho por quê
Porque sem você não sei nem chorar
Sou chama sem luz
Jardim sem luar
Luar sem amor
Amor sem se dar
E eu sem você
Sou só desamor
Um barco sem mar
Um campo sem flor
Tristeza que vai
Tristeza que vem
Sem você, meu amor, eu não sou ninguém
Ah, que saudade
Que vontade de ver renascer nossa vida
Volta, querido*

*Os meus braços precisam dos teus
Teus abraços precisam dos meus
Estou tão sozinha
Tenho os olhos cansados de olhar
Para o além
Vem ver a vida
Sem você, meu amor, eu não sou ninguém*

lo senza di te non ho un perché,
perché senza di te non so nemmeno piangere:
sono fiamma senza luce,
giardino senza chiaro di luna,
chiaro di luna senza amore,
amore senza darsi.

lo senza di te sono solo disamore,
una barca senza mare, un campo senza fiori.
Tristezza che va tristezza che viene:
senza di te, amore mio, io non sono nessuno.
Ah, che nostalgia della tua presenza,
che volontà di vedere rinascere la nostra vita!
Ritorna mia cara, le mie braccia hanno bisogno delle tue,
i miei abbracci hanno bisogno dei tuoi.
Sono tanto solo, ho gli occhi stanchi
di guardare verso l'orizzonte.
Vieni a vedere la vita!
Senza di te, amore mio, non sono nessuno.

Antonio Machado, Poesías completas, LX

*¿Mi corazón se ha dormido?
Colmenares de mis sueños,
¿ya no labráis? ¿Está seca
la noria del pensamiento,
los cangilones vacíos,
girando, de sombra llenos?
No; mi corazón no duerme.
Está despierto, despierto.
Ni duerme ni sueña; mira,
los claros ojos abiertos,*

*señas lejanas y escucha
a orillas del gran silencio.*

Il mio cuore sta dormendo?
Alveari dei miei sogni
non lavorate più? Si è seccata
la noria dei miei pensieri,
girano a vuoto i bigoncioli,
pieni solo di ombre?
No, il mio cuore non dorme.
E' sveglio, sveglio.
Non dorme né sogna, guarda
i chiari occhi aperti,
segna lontani e ascolta
sulla riva del grande silenzio.

Pedro Salinas, *La voz a ti debida*

*No, no dejéis cerradas
las puertas de la noche,
del viento, del relámpago,
la de lo nunca visto.
Que estén abiertas siempre
ellas, las conocidas.
Y todas, las incógnitas,
las que dan
a los largos caminos
por trazar, en el aire,
a las rutas que están
buscándose su paso
con voluntad oscura
y aún no lo han encontrado
en puntos cardinales.
Poned señales altas,
maravillas, luceros;
que se vea muy bien
que es aquí, que está todo
queriendo recibirla.
Porque puede venir.
Hoy o mañana, o dentro
de mil años, o el día
penúltimo del mundo.*

*No, non lasciate chiuse
le porte della notte,
del vento, del lampo,*

*quella del mai visto.
Che stiano aperte sempre
loro, le conosciute.
E tutte, le sconosciute,
quelle che danno
verso le lunghe strade
da tracciare, nell'aria,
verso le rotte che stanno
cercandosi un passaggio
con scura volontà
e non lo hanno ancora trovato
nei punti cardinali.
Mettete alti segnali,
astri, meraviglie;
che si veda chiaramente
che è qui, che tutto
desidera accoglierla.
Perché può venire.
Oggi o domani, o fra mille
anni, o il giorno
penultimo del mondo.*

Pär Lagerkvist, *Uno sconosciuto è il mio amico*

*Uno sconosciuto è il mio amico,
uno che io non conosco.
Uno sconosciuto lontano lontano.
Per lui il mio cuore è pieno di nostalgia. Perché egli non è
presso di me.
Perché egli forse non esiste affatto?
Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?
Che colmi tutta la terra della tua assenza?*

Pietro Sbarbaro, *Ah, uno sguardo*

*La cecità non è un problema. Il problema è avere occhi e non
saper vedere, non guardare le cose che accadono, nemmeno
l'ordito minimo della realtà. Occhi chiusi. Occhi che non
vedono più. Che non sono più curiosi. Che non si aspettano
che accada più niente. Forse perché non credono che la
bellezza esista. Ma sul deserto delle nostre strade, Lei passa,
rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di
infinito desiderio.*